

### **Un Centurione (Lc. 7,1-10)**

Era romano e soldato, uno di quegli stranieri di razza mista, un pagano che non era bene frequentare. La sua onestà personale non poteva far dimenticare che apparteneva agli oppressori, all'esercito venuto da fuori che occupava la terra di Dio.

Come poteva implorare Gesù che guarisse uno dei suoi uomini?

Avrebbe potuto implorare una schiera di déi guaritori, più brillanti e raffinati di questo Gesù!

Eccolo invece davanti a Gesù, immobile, diritto, aspettando di essere invitato a parlare, come bisogna fare quando si è chiamati a rapporto da un ufficiale superiore. E' lì per un servo, da anni al suo servizio. E' ammalato. Può anche morire. Il centurione è straziato dal pensiero di perdere il suo servo.

Gesù lo ascolta con grande attenzione. E' sensibile alla lealtà e all'amicizia che ispirano la richiesta del soldato. Ma ora non gli è possibile seguirlo fino all'accampamento e chinarsi sul malato per guarirlo.

Nonostante la stima per la Legge ebraica, il centurione non capisce bene i motivi delle prescrizioni, delle usanze e dei divieti ai quali Gesù sembra sottomettersi che gli impediscono di entrare nella sua casa.

Ma non rinuncia. Rinnova la sua domanda, sforzandosi di motivarla meglio.

E' venuto da Gesù convinto che lui sia un servo di Dio, fedele nell'adempiere i compiti che Dio gli ha affidato. In questo, Gesù, servo di Dio, e lui, l'ufficiale romano, si assomigliano. Gesù dipende da Dio, come lui dagli ufficiali superiori.

Questo romano crede che il Dio che lui non conosce e del quale Gesù si dice servo sia buono e misericordioso. Costui che lui è venuto a sollecitare ha ricevuto la missione di rivelare la sua bontà. E Gesù rispetta che sua missione. Ha già moltiplicato i gesti di compassione, senza mai rifiutare nulla a quanti lo imploravano. Lui dice e quanto dice si compie.

Gesù lo ha ascoltato senza dire niente. E' colpito dalla rettitudine di questo straniero che non rinuncia a implorare la guarigione del suo servo...e scaglia l'ultima supplica: **<<Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, di soltanto una parola e il mio servo sarà guarito>>**.

Nella preghiera giunge un momento in cui, davanti al silenzio di Dio che sembra assumere l'aspetto di un rifiuto, bisogna accettare il fatto che il Signore non segue le nostre strade, non si arrende alle nostre domande, alle nostre angosce, secondo la nostra maniera di vedere, secondo il progetto che noi avevamo concepito. In qualche maniera è necessario ridare a Dio la sua libertà, la libertà del suo amore. Bisogna lasciare che Dio risponda e agisca come e quando vorrà.

Il centurione credeva con tutta la sincerità del suo cuore che Gesù, abituato a obbedire agli ordini di colui che l'aveva inviato, si sarebbe commosso davanti alla sua sofferenza. Davanti al rifiuto di Gesù di recarsi dal suo servo, capisce che non può imporgli nulla. Davanti a questo uomo di Dio scopre che lui è poca cosa, che non ha alcun peso, che davanti alla santità, che intuisce senza comprenderla, lui è un non-santo, un peccatore, e quindi non è conveniente. Ma non rinuncia alla sua richiesta: al fatto che Gesù risponda come lui si aspettava.

**<<Di una sola parola, qualunque essa sia, quando vorrai, come vorrai!>>**. La preghiera del centurione è diventata luminosa di una totale umiltà. E' la preghiera del povero che si riconosce tale, del credente che tale diventa, frutto di quella grazia ancora sconosciuta, appena sgorgata come un fresca sorgente sul confine del deserto che lui ha attraversato. La preghiera di fiducia in colui che è infinitamente più grande di lui, che conosce la sofferenza silenziosa che lo abita da sempre. Preghiera sostenuta dalla certezza che la parola di Dio è santa e che quanto essa annuncia si compirà per il maggior bene del suo servo.

La chiesa ha fatto propria la preghiera del centurione e l'ha associata esplicitamente alla comunione eucaristica, in questa forma adattata: **<<Signore, io non sono degno di partecipare alla tua mensa, ma di soltanto una parola e io sarò salvato>>**.

Tuttavia l'uso di questa preghiera non è solo per l'Eucaristia. Coloro che amano sostare vicino al Signore, presente nell'Eucaristia, da essa hanno tratto l'ispirazione per grandi movimenti di preghiera: l'umiltà del cuore, l'attenzione amorosa e il silenzio tranquillo davanti al mistero della santa presenza.

Avvicinarsi al Signore presente nell'Eucaristia esige che si faccia verità su se stessi, un po' alla volta, con umiltà. Bisogna abbandonare l'idea di essere un'anima scelta, un'anima di élite, un fermento di santità in

questo mondo condannato. E neppure bisogna rivestire la maschera del personaggio malvagio e spregevole, ma confessare ciò che si sa di essere da sempre e che si dissimula con cura: un peccatore, un essere contaminato dall'orgoglio, dalla menzogna, dalla violenza, da una moltitudine di contraddizioni che si trascinano nell'anima e nel cuore, soffocando ciò che Cristo ha insegnato e ha richiesto di vivere. Questa indegnità dobbiamo assumerla con cuore contrito: <<**Non sono degno di avvicinarmi a te..>>.**

La preghiera del centurione, ripresa dalla chiesa, riceve sempre una risposta: la guarigione del servo, ma anche la venuta del Signore nel cuore e nella vita di colui che l'implorava confessando la propria reale indegnità. E' caratteristica della preghiera offerta al Signore presente nell'Eucaristia essere espressione di un desiderio di comunione totale con lui e di accoglienza della sua presenza.

Pregare il Signore presente nell'Eucaristia non ha lo scopo di tenergli compagnia in una chiesa in cui nessuno vi entra durante la giornata, ma di rispondere al desiderio di Gesù così spesso manifestato ai suoi discepoli: <<**Rimanete in me e io in voi... Chi rimane in me e io in lui fa molto frutto... Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato>> (Gv 15,4-7).**

L'eucaristia è il sacramento, pane vivo dato da Cristo, che compie il dono della sua presenza. Pregare il Signore presente nell'Eucaristia è una umilissima risposta al desiderio del cuore del Signore di vivere nel suo discepolo, di impegnarsi nella sua sequela. Poco importa che questa preghiera sia frequente o rara. Il suo influsso permane, più o meno intenso, secondo l'accoglienza che essa riceve. Essa apre il cuore alla venuta del Signore e lascia che egli compia la guarigione richiesta, il rinnovamento radicale della vita.